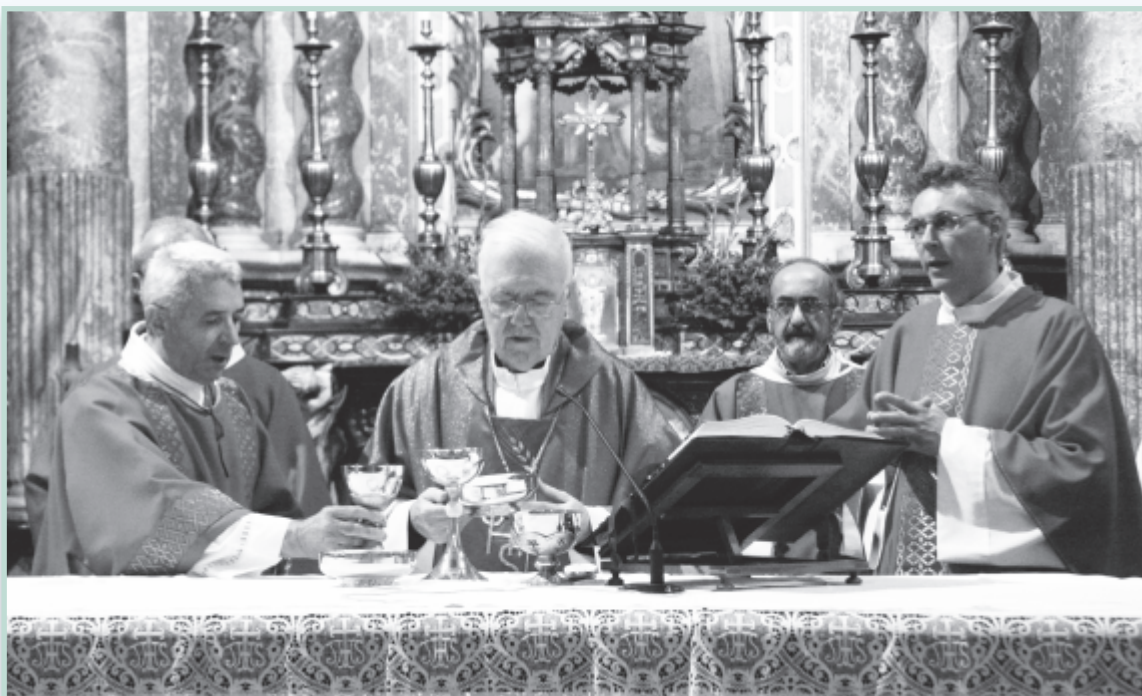


Mons. Nosiglia:

"FARSI UMILI E RECIPROCAMENTE SERVI"

Com'è consuetudine, anche quest'anno l'attività pastorale dei diaconi è ripresa con la Messa presieduta dal nostro Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia. La celebrazione si è svolta domenica 25 settembre, nella chiesa di san Lorenzo: un'occasione sempre molto partecipata, questa volta nella Torino affollata dei partecipanti al Salone del Gusto. In questa circostanza c'è anche stata l'ammissione di un nuovo candidato al diaconato: sarebbero stati due, ma un improvviso lutto familiare ha impedito la presenza dell'altro.

Nell'omelia, mons. Nosiglia, commentando la parabola di Lazzaro e del ricco Epulone, si è dapprima soffermato su come tutti, e in particolare noi diaconi, dobbiamo fare un esame di coscienza sulle nostre "omissioni", cioè sulle volte in cui non siamo stati all'altezza della vocazione, ignorando i poveri che ci stanno intorno, come se fossero esseri invisibili. È stato un richiamo a vivere intensamente la carità e al condividere. Ha poi affrontato, a grandi linee, il riassetto della Diocesi, indicando che la linea guida è l'unità fra tutti, in particolare



tra presbiteri e diaconi. L'umiltà, il farsi poveri, ultimi, reciprocamente servi sono elementi fondamentali per un'efficace azione pastorale. Proprio com'è ricordato nella Lettera a Timoteo, con il pressante invito, anzi l'ordine di "conservare la promessa senza macchia e in modo irreprensibile", compito in cui, come ha ricordato l'Arcivescovo, le mogli dei diaconi possono offrire un importante contributo.

STEFANO PASSAGGIO



GIUBILEO DEI DIACONI

Un folto gruppo di diaconi torinesi con le loro spose e il delegato arcivescovile don Claudio Baima Rughet si sono recati a Roma, dal 27 al 29 maggio, in occasione del "Giubileo dei Diaconi". È stata un'occasione di comunione, di confronto e ovviamente, di stimolo per svolgere sempre meglio il proprio servizio. Non a caso, domenica 29, Papa Francesco ha concluso la sua omelia dicendo: "Potete domandare ogni giorno questa grazia [di essere guariti da Gesù, di assomigliare a Lui] nella preghiera, in una preghiera dove presentare le fatiche, gli imprevisti, le stanchezze e le speranze: una preghiera vera, che porti la vita al Signore e il Signore nella vita. E quando servite alla mensa eucaristica, lì troverete la presenza di Gesù, che si dona a voi, perché voi vi doniate agli altri. Così, disponibili nella vita, miti di cuore e in costante dialogo con Gesù, non avrete paura di essere servitori di Cristo, di incontrare e accarezzare la carne del Signore nei poveri di oggi".



APPLAUSI AGLI "INCONTRI MUSICALI"

diaconi Franco Scaglia all'organo nel "Concerto per organo e trombe" del 24 luglio (foto a destra) e Vincenzo Prota, violinista dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, nel "Concerto barocco" del 22 agosto (qui sotto), oltre che del soprano Andrea Celeste Prota nel concerto "Lieder e Lirica" del 14 agosto.

Da anni, alcuni diaconi sono al servizio della diocesi nel santuario di Sant'Ignazio di Pessinetto. In questo contesto, nel periodo estivo contribuiscono anche al successo degli Incontri Musicali, "Le Domeniche a Sant'Ignazio" che, infatti, richiamano appassionati e turisti non soltanto della valle. Tra l'altro, particolare apprezzamento hanno ottenuto le esibizioni dei





Venuta la sera,
Gesù disse ai suoi
discepoli: "Passiamo
all'altra riva".
(Mc. 9, 35)

Nato in Settimo Torinese il 15 maggio 1927, il canonico Domenico Cavallo dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri, Torino e Rivoli, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1951, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico presso il Santuario della Consolata per l'approfondimento della Teologia Morale, era stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia di Druento e due anni dopo era stato trasferito a Rivoli, nella parrocchia S. Maria della Stella. Nel 1960 il Vescovo di Acqui mons. Giuseppe Dell'Omo - che era stato parroco di don Domenico a Settimo Torinese - lo chiamò come suo collaboratore e per nove anni fu il suo segretario. Tornato in Diocesi, dal 1969 al 1982 fu parroco di S. Bartolomeo

Apostolo in Rivoli: in questi anni curò la costruzione della chiesa succursale di S. Francesco d'Assisi (inaugurata nel 1978) e ottenne la presenza di una comunità di religiose.

Nominato Vicario Episcopale territoriale, gli fu affidato per dieci anni (1983- 1993) il Distretto pastorale Torino Nord; contestualmente fu anche membro del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori. Nel 1990 fu nominato Delegato Arcivescovile per il Diaconato permanente, responsabilità che curò per otto anni, divenendo poi nel 1998, e fino al 2005, incaricato per la formazione degli aspiranti al Diaconato.

Nel 1997 era stato nominato canonico onorario del Capitolo della SS. Trinità in Torino. Dal 1993 al 2001 fu direttore dell'Ufficio Missionario diocesano. Incrementò le adozioni a distanza, con risultati ampiamente positivi, e curò costantemente la corrispondenza epistolare e l'accoglienza più che fraterna con i nostri sacerdoti *fidei donum*.

Dal 2005 al 2014 fu animatore diocesano dell'Associazione Cursillos di Cristianità in Italia. Dal 2009, dopo la morte di mons. Guglielmo Pistone, don Domenico divenne cappellano delle Suore Oblate del Cuore Immacolato di Maria presso la loro Casa Generalizia in Settimo, dove anche ha risieduto nell'ultimo anno, accolto e assistito con tanta delicatezza e generosità.

Don Domenico aveva sempre con sé questo pensiero, quasi a monito del senso del servizio che ha valore solo se è vissuto in completa gratuità e dono a nostro Signore. «Convincimi, o Signore, che la comunità non compie alcun torto verso di me, se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto. Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta, il senso della mia indispensabilità. Fa' che la mia uscita dal campo d'azione sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole».

SPOSE DI QUELLI LASSÙ

Ausilia, Enrica, Giovanna, Maria Teresa, Cristina: sono i nomi di noi vedove che abbiamo accolto l'invito a una breve convivenza al santuario di Sant'Ignazio, dal 29 al 31 luglio, "custodite" con sollecitudine da Maria Grazia ed Ezio Campa. Lieta la partecipazione alla Messa celebrata da mons. Piero Delbosco in onore del Santo. E festoso il pranzo preparato con arte dove, più che vedove, ci siamo sentite "spose di quelli lassù". Due giorni, durante i quali abbiamo pregato, mangiato insieme e, soprattutto, ci siamo raccontate. È stato bello, talvolta commovente, condividere sia frammenti di vita vissuta con il nostro sposo, sia come viviamo la nostra vedovanza. Ora noi cinque più, ovviamente, Maria Grazia ci conosciamo a fondo. Siamo state talmente bene insieme che ci è dispiaciuto non avere con noi le altre vedove. Speriamo di essere più numerose la prossima volta... perché ci sarà una prossima volta!

CRISTINA



Da sinistra, sedute: Ausilia Ronco, Cristina Bertani, Enrica Casetta e Maria Teresa Moriondo;
in piedi: Maria Grazia Campa e Giovanna Cazzin.



Piero è tornato al Padre mercoledì 7 settembre, all'ospedale "Cottolengo". Nato a Brosso (Torino) il 16 agosto 1928, ha frequentato sino al grado superiore l'Istituto Rosmini; laureato in Giurisprudenza all'Università di Torino, ha svolto l'attività di libero professionista nell'amministrazione di stabili.

Sposato con Maria Piera il 24 settembre 1955 e padre di Massimo e Stefano, è stato ordinato diacono permanente il 19 novembre 1989 dal Cardinal Giovanni Saldarini. Ha prestato il suo servizio presso la parrocchia Nostra Signora del SS. Sacramento preparando i genitori dei bambini e amministrando il sacramento del Battesimo, visitando i malati e le case della parrocchia per la benedizione, curando la preparazione dei fidanzati al matrimonio e animando le adorazioni eucaristiche. Ha inoltre ricoperto l'incarico di assistente spirituale della "San Vincenzo" parrocchiale.



Troppi sono i ricordi che ho di Piero Garella, ma accennerò solamente a due chiamate importanti del Signore alle quali con gioia lui ha risposto e che a me sono state di intensa testimonianza.

Dopo il dono della vita il 16 agosto 1928 a Brosso Canavese, il dono del Battesimo e dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, conobbe Piera Angeleri che divenne la sua sposa il 24 settembre 1955.

Questa sua chiamata di Dio ha donato a me, giovane sposo, la testimonianza del Suo amore inesauribile verso di noi, concretizzato nel rapporto tra Piero e Piera: non «sdolcinato» ma dono l'uno per l'altra, intenso e schietto, che si è concretizzato nei due figli Massimo e Stefano; ricordo il luccichio dei suoi occhi quando parlava e ci presentava le fotografie dei suoi nipotini! Mai ho sentito una parola di giudizio o di astio verso la sua famiglia, ma sempre di amore e di vicinanza anche nei momenti difficili che si sono presentati.

Nei 60 anni di vita insieme, hanno dimostrato, con i fatti e non solo a parole, la verità dell'amore «per sempre» che viene dal Signore e che è possibile a noi accettare e far crescere; nelle riunioni mensili, anche quando Piero viveva con sottomissione a Dio la malattia, sempre questa famiglia ci ha accolti con gioia e... tante leccornie!

La seconda chiamata è stata all'Ordine sacro del Diaconato. Durante il corso di studi, subito siamo stati accomunati da una amicizia che col tempo cresceva, sia pure nella differenza di età: io il più giovane e lui il più anziano (anagraficamente avrebbe potuto essere mio padre); tutto questo non impedì nemmeno di essere «complici» nella gioia e in una certa vivacità scolaresca.

Siamo stati ordinati insieme, la domenica della Solennità della Chiesa locale, il 19 novembre 1989, dal cardinale Giovanni Saldarini, con altri sei compagni: questo ha dato inizio, o meglio aumentato l'impulso ulteriore ad una testimonianza di dedizione del mio fratello Piero alla Chiesa di Torino e alla sua parrocchia di Nostra Signora del SS. Sacramento. Anche in questa risposta alla chiamata del Signore, la sua dedizione e il suo amore per i fratelli e coloro che avevano abbandonato la fede era al primo posto, sempre con un occhio di riguardo alla sua famiglia.

Ricordo una frase che soleva ripetere negli incontri con i fidanzati o con coloro che chiedevano il battesimo per i loro figli: «Ma lo sai tu che Dio ti ama?». Questa frase spiazzante nella sua semplicità era l'esempio del suo annuncio di Gesù Cristo: il Suo Amore raggiungeva tutti donandosi senza riserve.

Questa esperienza l'ho vissuta con Piero nelle serate delle riunioni coi diaconi e loro spose (lui mi ha voluto nel suo gruppo fin dall'inizio), mai una parola di giudizio neanche verso i parroci che si sono avvicinati nella sua parrocchia: sempre parole di aiuto e condivisione!

Anche con i fratelli e sorelle della Conferenza di S. Vincenzo egli, camminando con loro, metteva in pratica l'amore per i più poveri, non sempre solo di mezzi materiali; anche in questo siamo stati accomunati e mi ha aiutato come Consigliere Spirituale della Conferenza.

Cosa dire di più? Io credo che a Piero si possano affiancare due delle beatitudini del Discorso della montagna: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli». Sì, si era fatto povero e semplice di spirito per seguire in tale condizione Gesù di Nazaret e donarlo a tutti nella semplicità e nella gioia. La seconda è: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio». Io penso che Piero, cuore limpido e trasparente, possa ora vedere il Signore che ha lasciato trasparire nella sua vita di uomo e di Diacono.

A Dio, caro fratello Piero!

GIOACHINO MORELLO